JEAN-PIERRE PLISSON, *André Breton. Le fil rouge des enchantements*

Tania Collani

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/44198>

DOI: 10.4000/studifrancesi.44198

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2021

Paginazione: 242

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Tania Collani, «JEAN-PIERRE PLISSON, *André Breton. Le fil rouge des enchantements*», *Studi Francesi* [Online], 193 (LXV | I) | 2021, online dal 01 juillet 2021, consultato il 15 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/44198> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.44198>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

JEAN-PIERRE PLISSON, *André Breton. Le fil rouge des enchantements*

Tania Collani

NOTIZIA

JEAN-PIERRE PLISSON, *André Breton. Le fil rouge des enchantements*, Montreuil, Les éditions du travail, 2018, 537 pp.

- ¹ L'autore del presente volume, Jean-Pierre Plisson, non è un accademico e il suo incontro con il surrealismo avviene, secondo la nota bibliografica in quarta di copertina, nel 1964, su basi di consonanza estetica (la fotografia soprattutto) e ideologica (la militanza politica nella macro-sfera comunista e socialista). *Les éditions du travail*, presso le quali è pubblicata questa monografia, sono una giovane casa editrice di Montreuil, il cui obiettivo primario non è la pubblicazione di elaborati scientifici, ma la diffusione di opere basate sulle battaglie sociali, sulla storia e l'attualità (secondo quanto riportato nel sito della casa editrice).
- ² Jean-Pierre Plisson esprime a più riprese la sua volontà di ancorare la vicenda del surrealismo alla storia politica e sociale di più di cinquant'anni del Novecento, ridimensionando la primarietà della riflessione poetica e prendendo come cardine delle sue incursioni la figura di André Breton. Nel corso della sua opera, incontriamo dunque una serie di episodi-chiave che rivitalizzano il parallelo tra la "Rivoluzione comunista" e la "Rivoluzione surrealista": l'esito della Prima Guerra mondiale; lo slancio utopico della Rivoluzione d'Ottobre e la vicenda di Lenin; il partito comunista francese e i periodici che stringono un accordo di collaborazione con i surrealisti; i poeti e gli uomini politici riuniti, seppur provvisoriamente, dalla stessa causa rivoluzionaria – Aragon, Péret, Majakovskij, Trotskij, Nezval.
- ³ Anche se a livello metodologico il lettore può trovarsi talvolta spiazzato da una costruzione argomentativa che soccombe all'imperativo cronologico e da alcune semplificazioni su movimenti come il romanticismo, il libro mobilita una grande

documentazione ed è piacevole poter ripercorrere la giovinezza di Breton militante socialista e antimilitarista, i suoi incontri e scambi con Jacques Vaché e Théodore Frankel, la sua scoperta di Mallarmé, Rimbaud e Lautréamont, che porterà al parallelo fondante dell'estetica/etica del surrealismo di una poesia collettiva, che rivendica al tempo stesso una filiazione marxista e poetico-simbolista, solo in apparenza paradossale.

- 4 Nella sezione dedicata alla fine del “Papa del surrealismo” («Avoir maintenu les “postulats initiaux”», pp. 455-459), Breton viene dipinto come un uomo e un poeta retto e coerente con i suoi ideali di partenza: il grande potenziale della gioventù, l'anticapitalismo, l'opposizione a un'attitudine conservatrice della borghesia, la vibrazione meravigliosa della vita, la fedeltà ai principi del comunismo utopico contro la vicenda stalinista. E non è un caso che il volume di Plisson si prolunghi al di là della morte di Breton (avvenuta nel settembre 1966), per arrivare a inglobare anche i movimenti francesi di maggio 1968 e due incursioni internazionali nelle vicende di Cuba e di Praga. Si tratta di un tentativo di risposta alla domanda che tutti i critici del movimento surrealista ciclicamente si pongono: il movimento surrealista sopravvive ad André Breton?
- 5 Nella sezione «Dissolution du “mouvement surréaliste”» (pp. 475-476), Plisson ripercorre il dibattito del 1969 arrivato fin nelle colonne del quotidiano «Le Monde», tra Schuster e Alquié, per finire in toni forse un po' troppo categorici sulla presupposta condanna che la critica avrebbe emesso nei confronti di Breton e del suo movimento. Ci sembra vero il contrario, piuttosto: ovvero che certi presupposti e aforismi surrealisti sono periodicamente d'attualità sulla scena poetica, teatrale e artistica. Forse anche la veemenza di Plisson nei confronti della ricezione americana del movimento dovrebbe essere smorzata nelle sue punte più acutamente militanti a livello ideologico: con tutte le sfumature di ogni singolo caso, il fatto che un movimento come il surrealismo dia vita a un grande numero di tesi, seppur concentrate più sull'aspetto poetico che su quello politico, dimostra invece che la grande analogia di Breton persiste a distanza di tempo, a discapito di tutti i critici che, di volta in volta, vogliono imporre una visione granitica su una vicenda così complessa e duratura come quella del movimento surrealista.